



“FEDELTA’ DI CRISTO, FEDELTA’ DEL SACERDOTE”

IN CAMMINO CON LUI

COMUNITÀ PARROCCHIALE “S. FRANCESCO D’ASSISI” AL CARMINE – GIARRE – TEL. 095/931533

ANNO 33° N°6/ 326– FEBBRAIO – 2010

QUARESIMA: PAROLA E SACRAMENTI

28° CONVEGNO – 50° DI PRESBITERATO – CITTADINANZA ONORARIA

La Quaresima è il tempo nel quale possiamo sperimentare uno speciale accompagnamento di Dio, una speciale presenza di Dio. Dio ci accompagna soprattutto con l’abbondanza del suo amore che ci raggiunge in modo particolare con la Parola e con i Sacramenti della Confessione e della Eucarestia.

❖ DIO CI ACCOMPAGNA CON L’ABBONDANZA DELLA SUA PAROLA.

- **E’ Parola di Dio la Sacra Bibbia.** Come è prezioso per i singoli e per le famiglie quel tempo che trascorriamo nell’ascolto dei brani della S.Bibbia, indicati giornalmente nel nostro calendario pastorale. - **E’ Parola di Dio la Catechesi** per tutte le fasce di età: con i fanciulli, con i ragazzi, con i giovani, con gli adulti, con i genitori e con le famiglie. - **E’ Parola di Dio la celebrazione Eucaristica**, quella feriale e soprattutto quella festiva. - **E’ Parola di Dio la celebrazione del Sacramento della Confessione**, celebrato consapevolmente e dignitosamente.
- **E’ Parola di Dio il nostro prossimo 28° Convegno Pastorale.** Dio attraverso i relatori ci parlerà del sacerdozio cristiano nella sua triplice dimensione: ministeriale (quello dei presbiteri), profetica (quello dei religiosi), e regale (quello dei fedeli laici). - **E’ Parola di Dio l’evento del 50° anniversario della mia Ordinazione Presbiterale**, che vogliamo celebrare nella gratuità, sobrietà, essenzialità, generosità, semplicità e letizia francescana. - **E’ Parola di Dio il conferimento della Cittadinanza Onoraria.** Più che alla mia persona è stata conferita all’intera comunità, che ha avvertito e avverte il sovvenire alle necessità dei poveri di Giarre e di fuori Giarre, più che come un dovere, come un autentico bisogno. **La nostra comunità ha avvertito come bisogno:** I dieci viaggi in Albania; il centro S.Chiara; la costruzione dell’Ostello e delle 2 Scuole in India; l’adozione a distanza di 300 bambini Indiani. **Ha avvertito come un bisogno, sovvenire:** alle tantissime manutenzioni e ristrutturazioni (l’ultima quella del presbiterio); al pagamento delle bollette per tutte le utenze della Parrocchia e del Centro S.Chiara. E’ cresciuta molto la consapevolezza che **la comunità esige condivisione.**

❖ DIO CI ACCOMPAGNA CON IL SACRAMENTO DELLA CONFESIONE E CON IL GIORNO DEL SIGNORE O DOMENICA.

- **Con il Sacramento della Confessione, Dio** ci offre il Suo Amore fino al dono del perdono. In chiesa nostra lo possiamo celebrare nei seguenti orari e con le seguenti modalità: Tutti i giorni festivi: dalle 7.00 alle 11.30 e dalle 16.00 alle 17.30 (leg.17.00/8.00); tutti i giorni feriali negli stessi orari con ingresso dall’ufficio del parroco e suonando il campanello dello stesso ufficio; tutti i mercoledì da settembre a luglio, in chiesa: dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 17.30 (leg.17.00/19.30); la Quinta settimana di Quaresima: dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 20.00. - **Con il Giorno del Signore o Domenica, Dio** ci offre la risposta più convincente ai bisogni fondamentali di ogni uomo e del cristiano in particolare. La domenica risponde al: bisogno di verità, Cristo è la Verità (Gv14,6;8,40); bisogno di pane, Cristo è il vero Pane della vita (Gv 6,26-71); bisogno di riposo, Cristo è il Riposo, il Ristoro (Mt 11,28-30); bisogno di festa, di gioia, Cristo è la Festa e la Gioia (Gv 15,11); bisogno di amore, Cristo è l’Amore (I Gv 4,8-16), Cristo insegna il vero Amore (Gv 15,12-17).

Perché il nostro bisogno di vero Pane sia veramente soddisfatto, ovvero per ricevere degnamente la Santa Comunione, è necessario: avere la coscienza libera dal peccato grave; non essere convivente o divorziato/risposato; essere digiuno da un’ora. L’acqua e le medicine non rompono il digiuno.

MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER LA QUARESIMA 2010

La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo (cfr Rm 3,21-22)

Cari fratelli e sorelle, ogni anno, in occasione della Quaresima, la Chiesa ci invita a una sincera revisione della nostra vita alla luce degli insegnamenti evangelici. Quest'anno vorrei proporvi alcune riflessioni sul vasto tema della giustizia, partendo dall'affermazione paolina: *La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo (cfr Rm 3,21-22)*.

Giustizia: "dare a ciascuno il suo"

Mi soffermo in primo luogo sul significato del termine "giustizia", che nel linguaggio comune implica "dare a ciascuno il suo, secondo la nota espressione di Ulpiano, giurista romano del III secolo. In realtà, però, tale classica definizione non precisa in che cosa consista quel "suo" da assicurare a ciascuno. Ciò di cui l'uomo ha più bisogno non può essergli garantito per legge. Per godere di un'esistenza in pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: potremmo dire che l'uomo vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza. Sono certamente utili e necessari i beni materiali – del resto Gesù stesso si è preoccupato di guarire i malati, di sfamare le folle che lo seguivano e di certo condanna l'indifferenza che anche oggi costringe centinaia di milioni di essere umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine -, ma la giustizia "distributiva" non rende all'essere umano tutto il "suo" che gli è dovuto. Come e più del pane, egli ha infatti bisogno di Dio. Nota sant'Agostino: se "la giustizia è la virtù che distribuisce a ciascuno il suo... non è giustizia dell'uomo quella che sottrae l'uomo al vero Dio" (*De civitate Dei*, XIX, 21).

Da dove viene l'ingiustizia?

L'evangelista Marco riporta le seguenti parole di Gesù, che si inseriscono nel dibattito di allora circa ciò che è puro e ciò che è impuro: **"Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro... Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male"** (*Mc 7,14-15.20-21*). Al di là della questione immediata relativa al cibo, possiamo scorgere nella reazione dei farisei una tentazione permanente dell'uomo: quella di individuare l'origine del male in una causa esteriore. Molte delle moderne ideologie hanno, a ben vedere, questo presupposto: poiché l'ingiustizia viene "da fuori", affinché regni la giustizia è sufficiente rimuovere le cause esteriori che ne impediscono l'attuazione. Questo modo di pensare - ammonisce Gesù - è ingenuo e miope. L'ingiustizia, frutto del male, non ha radici esclusivamente esterne; ha origine nel cuore umano, dove si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male. Lo riconosce amaramente il Salmista: **"Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre"** (*Sal 51,7*). Sì, l'uomo è reso fragile da una spinta profonda, che lo mortifica nella capacità di entrare in comunione con l'altro. Aperto per natura al libero flusso della condivisione, avverte dentro di sé una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi *sopra e contro* gli altri: è l'egoismo, conseguenza della colpa originale. Adamo ed Eva, sedotti dalla menzogna di Satana, afferrando il misterioso frutto contro il comando divino, hanno sostituito alla logica del confidare nell'Amore quella del sospetto e della competizione; alla logica del ricevere, dell'attendere fiducioso dall'Altro, quella ansiosa dell'afferrare e del fare da sé (cfr *Gen 3,1-6*), sperimentando come risultato un senso di inquietudine e di incertezza. Come può l'uomo liberarsi da questa spinta egoistica e aprirsi all'amore?

Giustizia: accettazione della volontà di Dio ed equità nei confronti del prossimo.

Nel cuore della saggezza di Israele troviamo un legame profondo tra fede nel Dio che **"solleva dalla polvere il debole"** (*Sal 113,7*) e giustizia verso il prossimo. La parola stessa con cui in ebraico si indica la virtù della giustizia, *sedakah*, ben lo esprime. *Sedakah* infatti significa, da una parte, accettazione piena della volontà del Dio di Israele; dall'altra, equità nei confronti del prossimo (cfr *Es 20,12-17*), in modo speciale del povero, del forestiero, dell'orfano e della vedova (cfr *Dt 10,18-19*). Ma i due significati sono legati, perché il dare al povero, per l'israelita, non è altro che il contraccambio dovuto a Dio, che ha avuto pietà della miseria del suo popolo. Non a caso il dono delle tavole della Legge a Mosè, sul monte Sinai, avviene dopo il passaggio del Mar Rosso. L'ascolto della Legge, cioè, presuppone la fede nel Dio che per primo ha 'ascoltato il lamento' del suo popolo ed è "sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto" (cfr *Es 3,8*). Dio è attento al grido del misero e in risposta chiede di essere ascoltato: chiede giustizia verso il povero (cfr *Sir 4,4-5.8-9*), il forestiero (cfr *Es 22,20*), lo schiavo (cfr *Dt 15,12-18*). Per entrare nella giustizia è pertanto necessario uscire da quell'illusione di autosufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia. Occorre, in altre parole, un "esodo" più profondo di quello che Dio ha operato con Mosè, una liberazione del cuore, che la sola parola della Legge è impotente a realizzare. C'è dunque per l'uomo speranza di giustizia?

Cristo, giustizia di Dio

L'annuncio cristiano risponde positivamente alla sete di giustizia dell'uomo, come afferma l'apostolo Paolo nella *Lettera ai Romani*: **"Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio... per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. E' lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue"** (3,21-25).

Quale è dunque la giustizia di Cristo? E' la giustizia che viene dalla grazia, dove non è l'uomo che ripara, guarisce se stesso e gli altri. Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia.

Si capisce allora come la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del "mio", per darmi gratuitamente il "suo". Ciò avviene particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia "più grande", che è quella dell'amore (cfr *Rm 13,8-10*), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare.

Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima culmina nel Triduo Pasquale, nel quale anche quest'anno celebriamo la giustizia divina, che è pienezza di carità, di dono, di salvezza. Che questo tempo penitenziale sia per ogni cristiano tempo di autentica conversione e d'intensa conoscenza del mistero di Cristo, venuto a compiere ogni giustizia. Con tali sentimenti, imparto di cuore a tutti l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 30 ottobre 2009